

Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Va' e annunzia
quanto è buono il Signore

Cerignola 2003

FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Va' e annunzia
quanto è buono il Signore

Linee e orientamenti
per l'anno pastorale 2003-2004

MEZZINA - 2003 - MOLFETTA

In copertina:
E. LAMAGNA, *Santo pellegrino*
(bozzetto per il portale di San Leonardo -
Cerignola)

Mi rivolgo a voi...

Carissimi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, operatori pastorali e fedeli tutti presenti nella Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

Fin dall'inizio del mio ministero episcopale tra voi, mi son messo con voi sui passi del Risorto perché, la luce che promana dal suo volto, investisse il nostro volto e divenisse impulso irresistibile a comunicare lo splendore ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo e del nostro territorio, dando così all'azione pastorale un respiro missionario.

E qui, missione non l'ho mai intesa come proselitismo ma come slancio originario e insopprimibile di una fede cristiana che proietta i propri valori nel vissuto storico dell'uomo, raggiungendolo là dove nasce, lavora, studia, soffre, gioisce, si ristora.

Da più parti si legge o si sente dire che ormai non è più il tempo della rassegnazione né di una stanca e abitudinaria pastorale dell'esistente.

È tempo invece del rinnovato vigore missionario in un passaggio dal paradigma della cura d'anime a quello della evangelizzazione.

Ce lo hanno proposto i Vescovi negli Orientamenti Pastoralis per questo decennio e ci hanno richiamato a una conversione pastorale, a una vera metanoia come istanza inderogabile per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Ciò comporta di assumere il coraggio di uscire allo scoperto, per diventare capaci di andare per le strade, superare barriere e pregiudizi, dedicare tempo e energie, attraverso questo mondo per incontrare la gente intercettandone le attese e i dubbi, le incongruenze e le tensioni.

In tal senso, missione vorrà dire presenza culturalmente capace di dire la fede negli spazi della ragione debole, tecnocratica, pragmatica, nonché impulso di chiaro sapore incarnazionista per cui la fede non si porrà solo come orizzonte generico di riferimento ma come energia viva e sorgiva, critica e progettuale.

Codice adeguato della nuova evangelizzazione, la conversione pastorale esige perciò una vera e propria rimpostazione di tutto il lavoro pastorale che ancora riflette, in larga parte, la situazione di cristianità omogenea e statica: situazione che non c'è più; né in questa temperie si può percorrere la via degli adattamenti perché essa potrebbe diventare la pezza nuova sul vestito vecchio (cf. Lc 5,36).

E se “la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza” (CVMC, 32), urge allora “dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria” (CVMC, 44).

Come sempre, in questo cammino di riscoperta della nostra identità di Chiesa che va’ e annunzia quanto è buono è il Signore, ci lasceremo guidare da una pagina degli Atti degli Apostoli, il cui contenuto ci pone decisamente ancora sui passi del Risorto:

“Salpàti da Tròade, facemmo vela verso Samotràcia e il giorno dopo verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedònia.

Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori dalla porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedùtici rivolgevamo la parola alle donne là riunite.

C’era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua

*famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato
ch'io sia fedele al Signore, venire ad
abitare nella mia casa». E ci costrinse
ad accettare». (At 16,11-15).*

*Da Filippi
con Paolo e Lidia...*

1. “il sabato uscimmo fuori della porta,
lungo il fiume,
dove ritenevamo che si facesse
la preghiera, e sedutici rivolgevamo
la parola alle donne là riunite”

*“Comunicare il Vangelo è il compito
fondamentale della Chiesa”
(CVMC, 32)*

1. “*Salpàti da Tròade, facemmo vela verso Samotràcia e il giorno dopo verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedònia*”.

La geografia qui indicata da Luca rivela l'ansia missionaria ed evangelizzatrice di Paolo con i suoi compagni e segue il suo arrivo in Europa. Il contesto storico-geografico della missione paolina

Finora egli aveva predicato soltanto in Asia. Ma, dopo la visione del Macedone che lo supplicava “*Vieni a salvarci*” (At 16,9), l'Apostolo salpa da *Tròade*, diretto a Filippi, colonia romana, perché fondata da veterani romani.

Il ritmo del racconto nei primi versi è telegrafico, essenziale come annotazioni rapide di uno che ha fretta di arrivare alla meta.

La meta finale di questo viaggio via mare che copre in due soli giorni la distanza di circa 250 km è Filippi, città che aveva il privilegio di un'amministrazione autonoma; godeva dell'immunità dai tributi e dei privilegi propri dei residenti nel territorio italiano, ossia del diritto *italico*.

I richiami storico-geografici rivelano l'audacia, la passione, l'ardore di Paolo, uomo *conquistato* da Cristo (cf.

Fil 3,12), quale *strumento scelto* per portare il nome di Cristo “dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele” (*At* 9,15), rendendo “testimonianza al Giusto davanti a tutti gli uomini” (*At* 22,15).

Vero antesignano della comunicazione dell’evangelo, Paolo si pone dinanzi a noi e ci apre la strada, dopo essere stato *afferrato* da Cristo in quell’evento inaspettato che ha avuto luogo sulla via di Damasco (*At* 9,1-19). Il fanatico persecutore dei cristiani si trasforma in predicatore indomito, protagonista coraggioso e tenace del nuovo messaggio, riguardante Cristo.

E se la vicenda storica della sua conversione invita a riflettere sulla potente azione di Dio, la risposta generosa e pronta di Paolo suggerisce quale deve essere l’atteggiamento di chi aderisce al progetto cristiano. Non solo.

Se la sua conversione coincide con la sua vocazione o investitura ad apostolo, inviato in missione, il contenuto e il metodo, Paolo li scoprirà dentro la Chiesa, nella comunità di Damasco.

La vita
di Paolo,
un pezzo
di catechesi

2. Paolo, la cui storia umana e cristiana è uno straordinario pezzo di

catechesi e di meditazione, ci insegna che l'“evangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono *condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita” (CVMC, 32).

La condivisione, frutto della comunicazione, deve avvenire *con amore*.

Paolo, sono fermamente convinto, evangelizza con i sentimenti di una madre, di un padre, di una nutrice. Rivolgendosi ai Tessalonicesi in irrefrenabile empito di tenerezza dice: “*Avremmo voluto darvi non soltanto il Vangelo di Dio, ma anche la nostra vita*” (1 Ts 2,8).

E se tanti sono i messaggi che oggi da più parti ci pervengono, essi non nascono dall'amore. Né tendono all'amore. Bensì all'utile, al tornaconto personale, alla destabilizzazione dell'ordine.

L'evangelo invece è un messaggio d'amore. E lo si comunica per amore e con amore a destinatari vivi, concreti, amati da Dio. Paolo è servo dell'evangelo. Perciò diventa servo di tutti, araldo franco e generoso di questa Parola che salva.

La condivisione, frutto della comunicazione, deve avvenire *con la Parola*.

Fragilissimo mezzo è la Parola. Tuttavia Dio si è servito e si serve di esso, quale vincolo tra l'io e il tu.

Quanto sia vivida in Paolo l'oralità dell'Evangelo quale annuncio di un fatto, di un evento! È il suo epistolario a rivelarcelo. In esso la Parola si presenta con la sua capacità creativa, segnando il passaggio da una situazione all'altra, perché è Dio che mediante la debolezza e la stoltezza del linguaggio opera la sua relazione con i destinatari.

In Paolo, quando arriva la Parola, arriva l'Evangelo. Arriva la pienezza dello Spirito, la *dynamis* (1 Ts 1,5). Ciò dovrebbe suscitare fede e rispetto nell'esercizio e nel servizio della Parola.

La condivisione – frutto della comunicazione – deve avvenire “*non a parole soltanto, ma sapete quali siamo stati in mezzo a voi, per voi*” (1 Ts 1,5).

L'evangelo si diffonde mediante il contagio personale. E la fede ha bisogno del modello: solo attraverso questo contatto personale può avvenire il passaggio da fede a fede.

“*Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo*” (1 Cor 11,1): quante volte San Paolo ripete queste parole nella ferma

convinzione e persuasione che non attraverso i concetti e gli enunciati dottrinali, ma attraverso il modello esemplare, la parola evangelica troverà la sua risonanza.

In tal senso, l'Apostolo propone sé stesso come ideale da imitare, conscio di non sottovalutare mai *“l'importanza e il significato del modello umano che ha origine nell'umanità di Cristo”*, come amava pensare lo stesso Bonhoffer.

3. Quello di Paolo a Filippi, è un tipo di comunicazione del messaggio cristiano chiamato dagli specialisti *comunicazione di potere*. Esso consiste nel dire la parola giusta al momento giusto, accompagnata da un vissuto dosaggio di esperienzialità, tale da far penetrare in profondità la forza di quella parola e far scattare l'assenso e la decisione nell'altro.

Il comunicare
di Paolo
a Filippi

Ciò che avrà colpito Lidia in questo genere di comunicazione non tanto sarà stato ciò che Paolo ha detto, quanto il modo con cui egli lo ha detto, in un coinvolgimento totale della sua persona, della sua vita, della sua mente, del suo cuore.

Il suo non è stato un indottrinamento, una comunicazione omologabile a quella del maestro di

nuoto che volesse insegnare standosene a terra, dimenticando che per insegnare a nuotare bisogna gettarsi nell'acqua.

La sua è stata invece una comunicazione di tipo esperienziale, quella di cui il mondo oggi ha bisogno.

Una comunicazione tesa cioè all'ascolto dell'altro e attenta alle istanze conscie e inconscie del suo essere, relazionandosi con esso in umiltà, semplicità di cuore ed esemplarità di vita.

In Paolo si riscontra pienamente l'affermazione luminosa di Kierkegaard: *“il cristianesimo è comunicazione di esistenza. Può essere esposto soltanto con l'esistenza”*.

A Filippi, l'Apostolo offre la sua proposta evangelica con la carica interiore del testimone credibile, il cui messaggio è divenuto in lui carne.

Egli è là, seduto tra quelle donne riunite lungo il fiume, per rivolgere la Parola, guardandole negli occhi, e offrendo il Verbo della vita nella sua esistenzialità e nella sua attualità, al di là di ogni forma di retorica e di accademismo.

D'altronde, la testimonianza o è storia concreta di una vita radicalmente cambiata dalla morte e glorificazione

del Signore o non è testimonianza. È questa la grande lezione che ci proviene dalla Chiesa apostolica, espressione paradigmatica di ogni comunicazione dell'Evangelo.

4. Se la salvezza poi si è compiuta in una Persona, c'è bisogno di persone che l'abbiano incontrata e che si facciano tramite di una comunicazione interpersonale, perché l'incontro salvifico si verifichi di nuovo e nasca la comunione. Comunicazione
e comunità

Nel portare l'Evangelo a quelle donne, Paolo infatti non è solo. Egli è sempre testimone di una comunità: *"Insieme siamo lavoratori di Dio"* (1 Cor 3). Tito, Epafra, Filemone, Priscilla, Aquila, Barnaba, Timoteo sono collaboratori e compartecipi della Parola.

Ciò significa che se l'Evangelo non è un fatto personale, neanche la sua comunicazione è ascrivibile a iniziative di singoli, in quanto esso richiama e rimanda alla comunità di fede quale luogo nativo.

A ricordarcelo è lo stesso Paolo nel contesto comunitario della città di Corinto: "Quello che ho ricevuto, ve lo trasmetto" (cf. 1 Cor 11,23).

Prima di tutto la comunità: non si tratta qui di slogan. Si tratta invece di un dato talmente centrale della teologia biblica che l'annuncio dell'Evangelo e la trasmissione dei suoi contenuti di fede sono primariamente un evento comunitario.

Piace in questo contesto richiamare un'espressione posta a conclusione del Documento-Base del Rinnovamento della Catechesi nel famoso n. 200: *“Prima sono i catechisti, poi sono i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali”*.

Nessuna meraviglia allora, se affermiamo che il primo testimone dell'Evangelo da comunicare è la Comunità, poiché la Chiesa non solo *fa* ma *è* evangelizzazione. E se non trasmette la fede, essa muore.

Da questa ineludibile esigenza teologica nasce l'infittirsi e il proliferare di quella rete di comunità cristiane riscontrabile nell'opera lucana degli Atti.

L'attività missionaria di Paolo con i suoi compagni a Filippi – quale incontro del credente con chi è alla ricerca per parlare di Dio e di Gesù Cristo – deve richiamare con chiarezza l'impegno primario delle nostre comunità intorno al quale tutto il resto

potrà ruotare e da cui tutto il resto dipende.

Vera catena di trasmissione della memoria di fede di Gesù Cristo, la nostra comunità ecclesiale potrà realizzare splendide iniziative, tutte buone per la società in cui vive e per il suo futuro. Ma c'è una cosa che solo essa può fare e nessun altro può fare al suo posto, ed è la comunicazione della fede: questo è il centro di tutte le sue attività.

E se soggetto dell'evangelizzazione è il popolo cristiano (cf. *LG* 9; *CJC*, § 781) nella sua semplice natura di popolo credente, l'evangelizzazione è essenzialmente affidata ai singoli credenti nelle loro relazioni interpersonali e nella spontaneità della vita del popolo di Dio.

Fermamente consapevoli che il germe vitale dell'esistenza della Chiesa è sempre stato vissuto e ancora oggi è vissuto non dentro uno schema istituzionale ma nella logica esperienziale del *passa parola*, allora, chi ha davvero incontrato il Signore, non può non parlare di lui all'amico/a, al collega, al fidanzato/a, all'uomo, alla donna della strada.

5. Il contesto del racconto lucano degli Atti ci sollecita ad un'ulteriore riflessione. Così il testo:

“il sabato uscimmo fuori dalla porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera”.

A Filippi, probabilmente, non c'è una sinagoga, dato il numero esiguo di ebrei residenti, ma esiste solo un luogo a cielo aperto lungo il fiume o torrente per le oblazioni rituali.

È di sabato però, il giorno della *memoria creationis*; giorno della lode del rendimento di grazie, giorno dell'ascolto e della condivisione. È il giorno dell'appuntamento riservato dal Signore alla Sposa: non si può mancare.

Perciò, quella mattina, seguendo la consueta prassi missionaria, Paolo e compagni si recano al supposto luogo di preghiera e qui si rivolgono a questo gruppo di donne.

Manca lo spazio perché manca la sinagoga. Ma c'è uno spazio però per l'incontro con l'assemblea e con la Parola: sarà sufficiente questo per dare senso al giorno di YHWH e permettere a Paolo di svolgere la sua missione.

Non potrebbe essere questa una indicazione di rotta per la nostra pastorale, appuntando i nostri interessi

dal tempio alla strada? E quindi, dalla quiete del tempio, la sicurezza della sacrestia al coraggioso movimento profetico sui terreni della storia d'oggi.

Alla base di questo movimento metaforico c'è il passaggio da una *pastorale di conservazione* a una *pastorale della missione*.

A ricordarcelo con la sua autorevolezza di instancabile pellegrino per le vie del mondo, è Giovanni Paolo II:

“La Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva e sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione” (Discorso a Palermo, 23 novembre 1995, n. 2).

Nel richiamo del Papa par di cogliere una preziosa indicazione per una *pastorale dei pascoli*, aperta cioè alla novità e preoccupata di incontrare sui sentieri impervi ed accidentati della periferia, nuovi ed esigenti clienti. Ciò implica un processo di conversione dalla pastorale delle iniziative a quelle delle relazioni sul campo e sul territorio.

Provocatorie mi risuonano ancora agli orecchi le parole pronunciate dal mio vescovo don Tonino, nell'apertura della porta del Giubileo straordinario

in San Domenico, a Molfetta, il 14 gennaio 1990. Egli diceva: “...Oggi il problema più urgente per le nostre comunità cristiane non è quello di inaugurare porte che si aprono verso l'interno degli spazi sacri... Il problema più drammatico dei nostri giorni, invece, è quello di aprire le porte che dall'interno del tempio diano sulla piazza”.

E a me che avevo preparato la celebrazione con tanta bellezza e precisione e la guidavo con tanto interesse, per giunta nella ricorrenza del mio onomastico, risuonava ancora più lacerante il seguito:

“È di questa simbologia che abbiamo bisogno! Per far capire che l'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambiguo se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano. E per affermare che il rito, attraverso la testimonianza di chi vi ha partecipato, deve raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare sui pianerottoli, e afferrare l'uomo nei cantieri del quotidiano. Diversamente è fuga pericolosa dalla realtà”.

2. “C’era da ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo”

*«Dovremmo nutrirci della Parola di Dio
“bramandola” come il bambino cerca
il latte di sua madre (cfr. 1 Pt 2,2):
per la vitalità della Chiesa,
questa è un’esperienza essenziale»
(CVMC, 47)*

Lidia,
“una credente
in Dio”

6. Lidia, una donna. Una delle tante che, da quel sabato, si porrà sui *passi del Risorto*. In Europa, è la prima persona con le altre donne che ascolta la Parola di Dio, primizia del nuovo mondo greco-macedone.

La presentazione di questa prima convertita è fatta con cura e simpatia anche se a grandi tratti essenziali. Lidia è forse un soprannome legato alla sua regione d'origine, la Lidia in Asia Minore, dove si trova la città di Tiatira, famosa per la lavorazione della porpora.

Lidia a Filippi ha una boutique o una piccola azienda a conduzione familiare, dove lavora e vende la porpora secondo la tradizione della città d'origine. Dal punto di vista sociale è una benestante, una donna intraprendente. Dall'insieme del racconto si deduce che è senza marito, forse vedova.

Dal punto di vista religioso appartiene a quella fascia di nobili e distinte signore pagane, che nel mondo greco e asiatico aderiscono alla religione ebraica. “*Una credente in Dio*”: così la qualifica Luca. Ossia, è una donna che conosce un po' la Bibbia ed è simpatizzante per il Dio degli Ebrei: “*E il Signore le aprì il cuore per aderire alla*

parole di Paolo". Come nel caso di Cornelio (*At* 10,1ss), anche ora è Dio che apre alla nuova fede questa donna pagana, spiritualmente vicina al giudaismo.

Tutto questo mi sembra molto bello ed è motivo di grande gioia, specie per le donne. In Europa, sono le donne, specialmente Lidia, ad accogliere l'Evangelo, e a far tutto quanto è possibile per favorirne la diffusione.

E ritengo anche che ciò sia molto bello per tutti coloro che sono a servizio della Parola perché, a caratterizzare la prima esperienza missionaria di Paolo e dei suoi compagni sul territorio europeo, è il clima di apertura, di generosità e accoglienza.

Né va trascurata un'altra indicazione, assai preziosa in vista della nostra azione pastorale. L'Autore degli Atti, con questo episodio di Lidia, ci fa scoprire un nuovo ambiente e metodo di evangelizzazione, al di fuori della cornice dei grandi discorsi programmatici tenuti in assemblea liturgica.

Si tratta di un incontro casuale lungo il fiume, di una conversazione con alcune donne, con uno sviluppo

imprevisto: la conversione di un'immigrata benestante e influente.

L'Apostolo Paolo in questa sua esperienza missionaria ci sollecita a superare l'inveterata prassi di *recintare* in spazi protetti e rassicuranti i *nostri clienti* per offrire e creare quale nuovo domicilio la *strada*.

Primato
della
evangelizzazione

7. Lidia, la donna immersa nel mondo del commercio e dell'attività aziendale, è l'immagine di chi è in ricerca, di chi avverte l'insopprimibile bisogno di verità e di senso; di chi *brama* il puro latte dalla fonte viva della Sapienza.

Nella vicenda di Lidia e nell'andamento narrativo di Luca, scorgo quello che oggi chiameremmo il *primato della evangelizzazione*, espresso dalla lapidaria affermazione lucana: "*C'era ad ascoltare anche una donna...*", una immigrata!

Nel mio animo di pastore, quella donna sollecita una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni socioreligiose della nostra comunità, in cui, a prima vista, si ha l'impressione che essa conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. Però...

“La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il battesimo, la comunione e la cresima per i propri figli, vuole celebrare il matrimonio in Chiesa ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana che questi riti sacri presuppongono e coinvolgono? Le feste – ah le nostre feste! – si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini; i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da circa due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo “senso religioso”, da un’autentica “fede” cristiana? [CEI, *Vivere la fede oggi* (4/IV/71), 3].

Non poche volte, in questi tre anni già compiuti di mia presenza in diocesi, ho parlato di una *religione dello scenario*, intendendo con questa mia affermazione l’atteggiamento di coloro – e non sono pochi – che pur conservando qualche legame con la religione cristiana, tuttavia escludono la fede dalla propria vita e dal proprio pensiero.

Ho davanti la schiera di coloro che non fanno nessun riferimento alla religione quando è in gioco un problema vitale o una scelta concreta. Anzi, ritengono di *credere in qualcosa*, ma si rifiutano di fatto di *appartenere a*.

Questa è la realtà, inquietante, ma purtroppo vera! E noi, come Chiesa, siamo chiamati ad ascoltare con quell'orecchio attento che Cristo Gesù seppe avere nei confronti del suo tempo perché solo da questo ascolto potranno nascere le risposte che la gente si attende.

Conversione
pastorale...

8. Se il primato dell'evangelizzazione esige un cambio di rotta, un autentico nuovo dinamismo alla missionarietà della Chiesa potrà essere impresso solo dentro le coordinate di una *conversione pastorale*.

Dobbiamo purtroppo riconoscerlo: la nostra realtà ecclesiale, che di fatto oggi sperimentiamo nelle parrocchie, è una realtà poco conforme allo slancio missionario delle prime comunità cristiane, quasi svuotate di quell'ardore che connotava la predicazione apostolica dopo la Pentecoste.

Il pericolo nascosto dietro l'angolo è quello di accontentarsi di una *sacramentalizzazione* fine a sé stessa e "il rischio maggiore è stato ed è quello di cadere nell'equivoco di compiere atti di culto al Signore senza che sia coinvolto il cuore, senza permettere al Signore di entrare veramente nella nostra vita e senza compiere

poi il cammino imprevedibile a cui egli chiama” (CVMC, 12).

In non pochi casi, la nostra gente si accosta ai sacramenti, quasi con l'atteggiamento di chi si accosta ai saldi di fine stagione: alla ricerca di qualcosa che accontenti l'esigenza del momento e che sia a buon prezzo, dimenticando che i sacramenti rimarranno senza frutto essendo venuta meno la cooperazione consapevole del credente.

Se questa è la situazione, è necessario che la nostra Chiesa locale compia un salto di qualità nella sua pastorale, evangelizzando *tutti* coloro che non hanno mai ricevuto un annuncio, ma anche coloro che pur avendo ricevuto dissociano la fede dalla vita.

Ciò lo farà attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi, consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori; consapevolezza di cui far prendere coscienza attraverso una *sistematica, capillare, organica* formazione catechistica degli adulti.

9. Il grande sbaglio pastorale di oggi e di ieri – lo denunzio con il rossore sul volto – è stato quello di ...guardando in faccia la realtà

essere partiti dalla considerazione di un popolo già cristiano. La Chiesa invece si è sempre trovata nella situazione della *comunità* degli Atti degli Apostoli in cui è delineato chiaramente il movimento della crescita nella fede e dell'esperienza celebrativa di essa.

La nostra pastorale è partita e – ahimè – continua a partire da un'analisi del reale non veritiera, che considera il popolo cristiano completamente convertito a Cristo e quindi in possesso dei beni evangelici. Un popolo che abbiamo ritenuto soggetto di diritto di una pratica sacramentale e che invece ha innescato un processo ozioso di ulteriore scristianizzazione.

Oggi è da sfatare l'illusione di un popolo cristiano. Né dobbiamo lasciarci abbagliare dalle manifestazioni popolari della pietà, dalle quali siamo appena reduci, soprattutto se prendiamo in considerazione le acute analisi degli storici della pietà cristiana.

Da esse, in maniera impietosa, si evince che nel corso dei secoli, come in pieno medioevo, solo un'élite è stata cristianizzata, mentre le masse rurali, cioè la schiacciante maggioranza, vivevano sotto una vernice cristiana, nell'universo della magia, dell'animismo, degli incantesimi:

complesso rituale, in fin dei conti, abbastanza prossimo al paganesimo.

Non ci sono anche oggi, da noi, richieste di proposte cristiane a buon mercato, frutto di un consumismo sacramentale, in cui i sacramenti vengono *amministrati* e ricevuti senza la consapevolezza della fede? Le nostre feste popolari, che solitamente attingono inizialmente da un nucleo religioso, nella fase celebrativa ed espressiva, non sono forse riconducibili a modelli laici e folcloristici?

Ah, se profondissimo lo stesso impegno che poniamo all'interno delle organizzazioni delle nostre strutture che, senza accorgercene, tentano di sostituire la Chiesa vera!

Ah, se per il servizio della evangelizzazione, della carità, della festa della fede come autentica celebrazione dei credenti guidati dallo Spirito di Gesù potessimo dare l'anima!

Se facessimo ciò, le nostre comunità ecclesiali costituirebbero il luogo di rottura con tutto quello che sa di conformismo e ciò che sostiene la linea del divertimento, dell'evasione dagli impegni...

Per
una crescita
permanente

10. In tal senso, urge all'interno di tutti gli ambiti ecclesiali la promozione di *itinerari formativi per una crescita permanente*. Non bastano lezioni di tipo “dottrinale” che non usano la lingua degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Dovremo cominciare invece a prevedere nelle nostre organizzazioni, nelle nostre parrocchie dei veri e propri *percorsi*, dei veri e propri cammini di crescita nella fede, tali da guidare e accompagnare i cristiani di tutte le età e in modo particolare gli adulti.

È su di essi che bisogna puntare. E per essi dovremo investire le migliori energie, perché:

“Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni” (CVMC, 58).

3. “Dopo essere stata battezzata
insieme alla sua famiglia,
ci invitò: «Se avete giudicato
che io sia fedele al Signore,
venite ad abitare nella mia casa».
E ci costrinse ad accettare”

*“Ci sembra molto fecondo
recuperare la centralità della parrocchia”
(CVMC, 47)*

11. Nel racconto di Lidia, Luca indica le grandi tappe della formazione di una comunità cristiana che si coagula attorno a questa prima convertita di Filippi: la *fede*, il *battesimo*, l'*accoglienza*.

Le dimensioni costitutive di ogni comunità

Strettissimamente connessi tra di loro, costituiscono il modello, il paradigma di ogni azione pastorale all'interno di ogni comunità ecclesiale e rappresentano i modi fondamentali con cui la Chiesa attua sé stessa.

Annuncio e catechesi; liturgia e preghiera; edificazione della comunità e servizio: sono i tre ambiti di azione in cui ciascuna di queste tre attività può essere raccolta attorno a una realtà fondamentale della vita di fede, la parola, la grazia, la carità. Esse rappresentano tre dimensioni non identiche ma costitutive di ogni comunità, in un intreccio pastoralmente fecondo.

L'iniziazione cristiana, in quanto introduzione al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa, è uno degli ambiti – il primo – dove questo intreccio è presente di diritto e deve essere di fatto perseguito con convinzione.

Emblematica, in tal senso, è la testimonianza offertaci da Lidia là dove il *baptisma* a tutta la famiglia (cioè

familiari, dipendenti, servi) lascia intuire con chiarezza il ruolo e l'influenza di questa *credente in Dio* su tutta la *domus eius*; mentre il calore familiare, la spontaneità e la premurosa accoglienza in casa sua dei missionari dell'evangelo costituiscono la gioiosa espressione di una vita nuova secondo lo Spirito.

La *conversione pastorale* cui non poche volte abbiamo fatto riferimento esige questo processo di convergenza in cui le nostre comunità sono chiamate a rivelare il genuino volto di una Chiesa che per sua natura è *madre gestante*.

Se è madre che genera figli nella fede, deve essere capace di seguirli lungo tutto l'arco della loro vita. Urge, perciò passare da una Chiesa paternalistica a una Chiesa-comunità, il cui volto non può non essere che quello di famiglia.

Riprogettare
la parrocchia

12. E qui, è chiamata in causa la parrocchia la quale come istituzione, sotto il profilo sociologico tiene.

Però, se vuole assolvere il suo compito nativo, deve essere riprogettata, prendendo coraggiosamente coscienza che ormai non è più tempo di portare avanti una

pastorale di massa, anonima, priva di quel clima di accoglienza e ancora fisicamente burocratizzata nei suoi servizi.

Onestamente, dobbiamo riconoscere che di fatto ci siamo dimenticati che nella Chiesa di Dio si entra uno ad uno; ciascuno con il proprio nome, quello ricevuto nell'atto di incorporazione a Cristo con il battesimo; ci siamo dimenticati che ognuno di noi è oggetto della premurosa attenzione di Dio.

I sacramenti, che per loro natura sono tutti iniziatici, esigono un graduale inserimento da parte del singolo nella vita della comunità cristiana.

Essi sono punti nodali della vita cristiana, in quanto espressione comunitaria, gioiosa delle esperienze e delle aspirazioni comuni dei credenti: che *ricordano* e *manifestano* in diversi momenti della loro vita quello che per essi è Gesù Cristo, in particolare la sua morte e la sua risurrezione.

Certo, abbiamo ereditato un modello di parrocchia nato dal Concilio di Trento e forse non sarà la nostra generazione a trovare ed esprimere un nuovo modello di parrocchia, un nuovo modo per fare i

cristiani. È importante però convivere con il disagio proprio delle transizioni, senza abbandonare il campo, dentro il quale si gioca la fedeltà alla vita.

L'ascolto dello Spirito, richiesto da tale operazione, deve tradursi, infatti, in un affinamento della capacità di leggere il proprio tempo e di scegliere ciò che è storicamente praticabile. Non da soli, ma dentro una sinfonica opera di attenzione a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e semina nel tempo presente.

Ineludibile appare a questo punto la domanda: *cosa dobbiamo fare?* La risposta potrebbe essere data, almeno a partire da tre grossi riferimenti magisteriali, che ridisegnano il volto della nuova parrocchia:

- Parrocchia, *“comunità di fedeli”* (LG 26)
- Parrocchia, *“famiglia di Dio”* (LG 28)
- Parrocchia, *“casa di comunione”* (CjL 26).

Fuori
dal tempio!

13. Alla luce e all'interno di questa griglia teologica, ispiratrice di autentica prassi pastorale, significativa è la risposta data dai Vescovi alla domanda: *cosa dobbiamo fare?*

Essi, in un prezioso documento, non sempre purtroppo preso in considerazione “*Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*”, affermano:

“La parrocchia non può ridursi solo al culto e tanto meno all’adempimento burocratico delle varie pratiche. Bisogna che nasca una parrocchia, comunità missionaria di credenti, che si ponga come “soggetto sociale” nel proprio territorio. Se la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi” (n. 34).

Per essere produttrice di senso, la parrocchia su cui dovremmo puntare deve essere *sulla strada* e funzionare da via, come luogo per incrociare lo Spirito e intercettarne le istanze. È su di essa, infatti, che si snoda l’esistenza quotidiana, si incontrano i volti, si intuiscono le attese, si colgono i drammi nella loro feriale concretezza e immediatezza.

È questo salto di qualità che si impone compiendo un passaggio dalla parrocchia di strutture a una parrocchia di volti; meno preoccupata di programmi e di calendari e più appassionata alla vita e agli incontri.

Credo che il fascino di una parrocchia, dall'anima rinnovata, consista proprio in questo: in un'accoglienza di soggetti senza distinzioni, gratuita, nella passione per il volto dell'altro, quale riflesso del volto Altro.

D'altronde, non fu questa la scelta di quel rabbì itinerante, di Gesù di Nazaret, che *accogliendo le folle* parlava loro del Regno?

E se fosse proprio in quell'*accogliendo* il baluginare del Regno di Dio, quasi una priorità del gesto sulla parola?

E se recuperassimo il cuore dell'annuncio cristiano che è il racconto della Pasqua del Signore?

E se tornassimo alla essenzialità del messaggio evangelico che è vita, respiro della fede, esperienza liberante?

Non potrebbe essere *la strada* luogo della missionarietà e *la parrocchia* luogo di accoglienza familiare e fraterna?

Pensateci. E se vi è possibile seguite l'esempio dei Santi Magi (*Mt* 2,1-12) o dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35), consapevoli che è sulla strada che l'uomo cerca Dio. Ed è sulla strada che Dio ama incontrare l'uomo.

14. Partendo inoltre dalla Parrocchia e primo annuncio convinzione che la parrocchia non è composta soltanto da *credenti*, né dai cosiddetti *vicini* o assidui e stabili frequentatori delle varie iniziative, ma è formata anche da tutti coloro che vivono *fuori*, ai margini della vita ecclesiale e, a vario titolo, *lontani* dalla ordinaria vita parrocchiale, essa è chiamata ad assumere tra le priorità pastorali inderogabili, quella del *primo annuncio* il cui obiettivo specifico è la *nascita della fede*.

Ciò non si raggiungerà con la creazione di un altro ufficio curiale né con la redazione di programmi didattici o di progetti pastorali, bensì con una conversione dei cristiani e delle comunità che devono passare da parrocchie catechizzanti a parrocchie evangelizzanti missionarie.

Si tratta anzitutto di *presenza*, di rapporti con i non cristiani, di colloqui a tu per tu, dove il cristiano attesta, testimonia la propria esperienza, la propria scoperta dell'Evangelo.

Ciò è dettato dalla consapevolezza che la Bella Notizia di Gesù Cristo non è annunciata per dare delle informazioni o per aumentare le conoscenze teologiche. Ma per

ottenere un cambio fondamentale nell'impostazione della vita.

Convertirsi a Dio significa dare il posto centrale al rapporto con Dio nella propria vita e nelle relazioni con gli altri.

In sostanza, la priorità del primo annuncio, da cui non sono esenti neanche i nostri cristiani, richiede da ognuno di loro di avere una tale competenza da dare ragione della speranza che è in essi, offrendo così testimonianza di quei dati essenziali che sono la base della fede cristiana.

In questa stessa cornice, ogni parrocchia è chiamata a riflettere sulle modalità di formare i catechisti, attrezzandoli in vista delle competenze da acquisire e una testimonianza da offrire con semplicità e chiarezza le ragioni della speranza che portano in sé come cristiani.

Comunità
accogliente
e attenta
alle povertà

15. Una comunità che si dovesse esprimere solo attraverso l'annuncio e il culto sarebbe una comunità monca, limitata, non fedele all'esperienza evangelica e apostolica.

Lidia, ancora una volta, è di grande lezione. Dopo la festa della fede, prepara la festa dell'accoglienza, prodigandosi – *ci costringe ad accettare* – a

favore dei missionari, ospitandoli nella sua casa.

Nella Visita Pastorale in atto alle parrocchie, è emerso un notevole divario all'interno degli operatori pastorali: tanti catechisti, tanti per il canto, l'animazione, il servizio liturgico. Pochi, anzi pochissimi, gli operatori Caritas.

È un dato che dovrebbe farci riflettere sul genuino volto della parrocchia e della sua azione sul territorio. Certo, una comunità che dovesse vivere lontana dai bisogni dei poveri, dei deboli, degli emarginati e non dovesse sporcarsi le mani e infangarsi gli abiti a contatto diretto con la *turba languentium* che geme sotto i nostri occhi, questa comunità non saprà mai cosa significhi essere Chiesa.

La scelta preferenziale degli ultimi, da tempo sollecitata dai nostri Vescovi, restituirà a noi cristiani e alle nostre parrocchie la bellezza di una famiglia, aperta, ospitale, accogliente.

Occorre creare spazi di accoglienza per tutti, nel cuore e nelle strutture, legando l'Evangelo alle esigenze reali delle persone rendendolo di casa, con la prospettiva di saldare il culto con la vita.

Non basta, allora, vivere insieme per essere Chiesa. Urge riscoprire il Dna di essa che la caratterizza per la funzione materna. E come madre, non può non vivere in funzione di chi per vivere ha bisogno di aiuto.

La parrocchia, comunità in missione, è nata per impegnarsi sui sentieri della storia e della sua territorialità geografica. È nata per fermarsi e rispondere ai bisogni di tanti poveri Cristi incappati nelle tante vicende oscure della vita.

Amo pensare che la formazione di un nutrito gruppo di operatori pastorali, responsabili della animazione ed esercizio fattivo della carità, potrà rappresentare un passo importante verso una parrocchia degna di essere chiamata *casa accogliente e ospitale*, segno e strumento di carità evangelica nel suo territorio.

Chiudo rammentando a tutti quello che diceva, in maniera folgorante, Papa Montini: *“Se vogliamo essere con il Signore, dobbiamo metterci dalla parte dei poveri”*.

Va' e annunzia...

Carissimi sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, catechisti e operatori pastorali, sorelle e fratelli laici impegnati, uomini e donne di buona volontà.

Pongo nelle vostre mani e affido ai vostri cuori e alle vostre menti, questa Lettera Pastorale, programmatica per l'anno pastorale 2003-2004.

In essa, sogno con voi tutti una comunità parrocchiale, esodale, non seduta, non facilmente appagata delle proprie iniziative.

In essa, vedo uomini e donne, preti e non, segnati da uno stile di gratuità e di generosità, proprio perché non irretiti nella computazione e nella ripetizione.

In essa, propongo comunità parrocchiali aperte e accoglienti, protese sulla qualità relazionale e sulle dinamiche interpersonali.

Non propongo amplificazioni organizzative di spazi o articolazioni di strutture che potrebbero spegnere l'azione dello Spirito operante nelle nostre comunità.

Desidero invece ardentemente che ogni parrocchia sappia dilatare i suoi confini, abbracciando tutti, senza distinzioni di sorta, nello spirito della sua identità primigenia, capace di testimonianza e di discernimento dell'ora di Dio.

In appendice alla presente Lettera, in un sussidio a parte, offro delle indicazioni

tematiche per un percorso di formazione con i genitori dei battezzandi.

Esso si colloca nell'ambito di quel primo annuncio proposto nella Lettera teso a creare l'occasione opportuna perché i genitori, nel momento intenso della nascita del loro figlio, possano trovarsi insieme con altri genitori, parenti, amici per riflettere sulla fede, pregare insieme e per fare esperienza di una piccola comunità cristiana che si apre al soffio della grazia.

La Vergine Madre di Dio e i Santi nostri Patroni sostengano la nostra fatica e la rendano feconda con la loro intercessione.

Su tutti e su ciascuno invoco copiose benedizioni dal cielo.

Cerignola, nella Natività della B.V. Maria, 2003.

† don Felice, Vescovo

Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Appendice

a

Va' e annunzia
quanto è buono è il Signore

Indicazioni tematiche
per un percorso di formazione
con i genitori dei battezzandi

*È
per voi genitori,
per voi catechisti,
per voi operatori
della pastorale familiare*

Cerignola, Icona della Madre di Dio «Maria SS.ma di Ripalta» (sec. XIII)

Il battesimo dei figli rappresenta per voi genitori una preziosa occasione per approfondire il messaggio cristiano.

Condividendo con voi la responsabilità di battezzare i bambini e di educarli cristianamente, la Chiesa “avverte l’esigenza e il dovere di dialogare con i genitori per aiutarli a maturare la volontà di battezzare come vera scelta di fede” (CdB 72).

Lo farà, ove è possibile, incontrandosi in casa vostra, riunendo più famiglie insieme (cf. RBB 5) e favorendo con altre coppie di sposi momenti comunitari, come momenti di verifica comune sulla propria maturità di fede (cf. DPF 105).

Nasce di qui il presente sussidio che collocandosi nel contesto della lettera pastorale “Va’ e annunzia quanto è buono è il Signore” mira a creare le occasioni opportune, perché i genitori nel momento intenso e tenero della nascita del loro figlio possano trovarsi insieme ad altri genitori per riflettere sulla fede, per pregare insieme per far fare esperienza di una piccola comunità cristiana.

Perciò esso si presenta come un cammino proposto ai genitori “cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli: li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l’esempio” (AA 11).

È un cammino proposto anche alla coppia-animatrice della catechesi, agli operatori della pastorale familiare e ai sacerdoti in cura d'anime, la cui presenza è considerata indispensabile alla buona riuscita dell'impresa.

E se, di fatto, sono pochi i genitori che decidono di rinviare il battesimo a quando il figlio sarà più grande, è vero anche che la presente proposta mira a rievangelizzare gli adulti a partire dalla famiglia, al fine di far riscoprire l'Evangelo e la fede in Gesù Cristo e a viverla in chiave ecclesiale.

È quanto auspico, con la collaborazione di tutti coloro che sono preposti all'evangelizzazione e alla pastorale della famiglia, mentre invoco copiosa la benedizione del Signore.

Cerignola, 8 settembre 2003, Natività della Beata Vergine Maria.

† don Felice, Vescovo

*“Avvicinatevi, fratelli,
affrettatevi al bagno che purifica.
Temprati dallo Spirito Santo
e da un fuoco soavissimo,
l’acqua viva vi invita
con il suo tenero mormorio”*
(Zenone di Verona)

1. Prima del battesimo, la vita

Una parolina per cominciare

Genitori, vi dichiarate credenti, perché avete fede. Anzi, siete convinti che questo dono è indispensabile per vivere, che è garanzia di felicità eterna. Ed è proprio per questo che, intraprendendo questo cammino, volete trasmettere a vostro figlio il dono ricevuto facendolo battezzare e dischiudendogli così tutte le possibilità della vita.

Davvero apprezzabili sono le vostre considerazioni e queste vostre convinzioni. Ma forse è più opportuno, prima ancora di addentrarci nelle questioni religiose riguardanti la fede, il sacramento, il battesimo, volgere l'attenzione a colui che con tanta tenerezza avete tra le mani colmandolo di baci e di carezze. Veramente, la nascita di un figlio è una bella notizia per tutti! Quel bambino infatti suscita ancora meraviglia e stupore; riesce ancora a polarizzare l'attenzione di tutti, piccoli, grandi e ancor di più degli anziani.

Onore all'uomo, onore a Dio!

Onore a voi genitori, che avete accolto la vita nell'amore. Molti – ogni anno di più! – non riescono nemmeno a vedere la luce, scaricati nelle pattumiere delle cliniche prima ancora di arrivare alla linea di partenza!

Onore al vostro neonato, portatore e custode di una scintilla del fuoco di Dio, prodigio misterioso di natura animata da Dio, impasto di cielo e di terra!

Onore a Dio che grida di gioia davanti alle meraviglie che il suo soffio suscita, ogni volta che egli lo ispira in quella materia che sarà uomo!

Davvero triste è pensare che quel vostro bambino sia frutto del caso o di un puro processo biologico! Egli non è stato per sbaglio che è nato né è un accumulo di cellule. È una creatura – prima ancora che entrasse nella vostra casa, amata da Dio, da sempre. Essa viene da Lui e a Lui ritornerà.

Provate a leggere e a pregare insieme questo salmo, voi genitori credenti: sarà motivo di onorare Dio con le sue stesse parole:

*“Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto in tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora". (Sal 139)*

Genitori, non escludete il mistero dalla vostra vita, perché voi stessi siete il segno dell'amore di Dio e della sua fecondità. Anzi, fatevi voce ancora di quel laico del III secolo, Tertulliano, e nella stupita contemplazione del vostro figlio esclamate:

*"Potessi io dar tanta gloria alla carne
quanta gliene diede Colui che la fece.
Pensa a Dio tutto occupato e dedicato ad essa;
la sua mano, il suo senso, la sua opera,
il suo piano, la sua sapienza, la sua provvidenza
e soprattutto il suo stesso affetto intento a definire
i tratti dell'uomo che ne veniva creato...
Quella carne già allora
rivestiva l'immagine del Cristo futuro".*

E se la vita è un dono di Dio essa è un impegno dell'uomo, ossia dei genitori che con Dio sono chiamati a sognare cose grandi per il loro figlio.

I genitori, collaboratori di Dio

Forse anche voi, come tanti genitori, vi sentite stanchi, sfiduciati, con tanti problemi che una vita nuova presenta. In questo cammino formativo è bello ricordare che *essere genitori* non è uno stato di privilegio ma di impegno, di

responsabilità, di condivisione, di fiducia nell'uomo e in Dio.

È giunto il tempo nel quale i genitori cristiani devono rispolverare un'affermazione molto nota nel passato: *“Essere genitori significa aver accettato di condividere con Dio la responsabilità e la gioia della vita”*. Pertanto, i genitori cristiani sono certi di ricevere da Dio il mandato educativo, con tutti i limiti e le difficoltà derivanti dalla situazione umana.

Naturalmente, Dio non si accontenta del minimo. Vuole dai suoi collaboratori:

- Disponibilità all'ascolto del messaggio da trasmettere;
- Fiducia che il Padre interviene sempre nel momento in cui un figlio ha bisogno di aiuto;
- Volontà di saper cogliere sempre e in ogni momento i segni dei tempi e le necessità dell'uomo, soprattutto del figlio avuto in *dono*;
- Impegno a creare, anche umanamente, le condizioni migliori per la vita, in ogni suo aspetto.

Perché un genitore possa essere tutto questo è necessario inserirsi a pieno titolo nella comunità di appartenenza, per essere di stimolo agli altri e soprattutto per ricevere dalla comunità il dovuto e necessario supporto di collaborazione.

Genitori, il vostro bambino è l'aspetto umano di Dio. A lui, appena nato, è stato dato l'ordine di diventare Dio e Cristo stesso. Stupite e gioite per tale progetto, perché Dio ha ancora fiducia in voi, come in tutta l'umanità.

INTERROGHIAMOCI

1. Quali sono state le prime reazioni all'annuncio che stavate per avere un figlio?
2. Come hanno reagito le rispettive famiglie d'origine?
3. Quali sono stati i motivi che vi hanno portato a desiderare di avere un figlio?
4. Avete accolto con gioia il dono della nuova vita?

PREGHIAMO

*Padre santo, sorgente inesauribile di vita,
da te proviene tutto ciò che è buono;
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie
perché hai voluto allietare con il dono dei figli
la nostra comunione d'amore;
fa' che questi nuovi germogli della nostra famiglia
trovino nell'ambito domestico
il clima adatto per aprirsi liberamente
al progetto che tieni in serbo per loro
e che realizzeranno con il tuo aiuto.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

(Dal Catechismo dei bambini, p. 156)

*Ti benediciamo, o Dio donatore di ogni vita.
Da sempre tu hai amato nostro figlio.
Noi siamo qui per lui a nome tuo.
Custodisci questa vita umana.
Sta' con noi tutti i giorni, tu che, in Gesù
ti sei fatto incontro a noi in maniera umana.
Donaci il tuo Spirito
perché possiamo essere padre e madre.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.*

2. Chiedete alla Chiesa la fede

Perché battezzate il vostro bambino?

Potrebbe suonare offensiva, a voi genitori, una domanda come questa! Ma riflettete un istante: perché battezzate dopo la nascita il vostro bambino?

- Forse per paura di interrompere un'usanza tanto diffusa e tanto sostenuta dai vostri genitori?
- Forse per paura che poi magari, da adulto non lo farebbe più?
- Forse per paura che muoia senza battesimo e non vada in paradiso?
- Forse per dare anche un benessere fisico in uno stato precario di salute?

Sono questi e altri gli interrogativi che potrebbero essere rivolti nel momento in cui c'è da scegliere per il battesimo o no del vostro figlio. Al di là di ogni eventuale risposta che potreste dare, il battesimo che voi avete chiesto alla Chiesa per il vostro bambino dovrebbe essere

Un gesto di fede

di voi genitori e della comunità ecclesiale. Un sacramento può essere celebrato con differenti disposizioni del cuore. Ma la prima è la fede, “l’opera di Dio è credere in colui che egli ha mandato” (*Gv* 6,29).

È il battesimo vissuto che fa il cristiano adulto nella fede. Ciò è più

urgente nella situazione odierna perché talvolta si percepisce uno sbiadimento del senso del battesimo, ridotto per molti ad una occasione di festa familiare da non perdere e a un appuntamento socialmente ineludibile, di cui si fa fatica a cogliere la verità e ad apprezzare la ricchezza. Di qui un certo “svilimento” della vita cristiana nelle attuali circostanze.

Tertulliano, quel laico cristiano del III secolo, usa una espressione divenuta ormai famosa: *Cristiani non si nasce ma si diventa*. Quindi non si è cristiani per caso, per forza, per abitudine, né automaticamente. La fede è un dono, che però deve essere accolto attraverso un cammino che comincia all'alba della vita e finisce al suo tramonto. In questo cammino “Il Padre chiama i genitori a collaborare con Lui” (CdB 63).

Chiedere, allora, alla Chiesa per il proprio figlio la fede significa immetterlo nel circuito di Dio in un rapporto d'amore; e per voi genitori significa risvegliare quanto è stato deposto da Dio nel giorno del vostro battesimo, farlo fruttificare e trasmetterlo *nella e con la* Comunità.

Battezzate per formare la Chiesa

Non poche volte il battesimo viene richiesto e celebrato in un contesto devozionale e privato. Non si tratta cioè di

raccomandare a Dio il neonato quanto invece di inserirlo nel mistero pasquale di Cristo e nella Chiesa, popolo e famiglia di battezzati. Dobbiamo tenere presente che il figliuolo, tuffato nella Pasqua di Cristo, viene sì individualmente rigenerato e salvato, ma per formare un corpo ben strutturato e organizzato, quello del Cristo vivente e operante sulla terra.

E se il battesimo è festa di famiglia, esso è prima di tutto festa della Chiesa, comunità battesimale, perché nata dall'acqua e dal sangue. Non va dimenticato che il battesimo è vivibile solo dentro un popolo. Perciò, sarà la chiesa parrocchiale il luogo nativo della celebrazione del battesimo “così appare chiaramente che il battesimo è il sacramento della fede della Chiesa e della incorporazione al popolo di Dio” (RBB 10).

Ci sia di insegnamento quello che dice San Pietro in una omelia battesimale: “Voi siete la gente che Dio si è scelta, voi siete per il regno di Dio un popolo di sacerdoti a Lui consacrati, il popolo che Dio si è scelto per annunziare a tutti le sue opere meravigliose. Egli vi ha chiamati fuori dalle tenebre per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio. Un tempo eravate gli esclusi dalla

misericordia, ora invece avete ottenuto la misericordia” (1 Pt 2,9.10).

Scegliete bene i padrini

Intimamente legata alla fede e alla Chiesa è la figura dei padrini e la loro scelta. Sempre meno capito oggi il loro ruolo, da più parti si esige l’abolizione, perché non se ne vede la necessità. Alla luce della vivente tradizione della Chiesa, la figura del Padrino amplia la famiglia del battezzato, rappresenta l’intera comunità ecclesiale ed esprime tangibilmente la premurosa sollecitudine verso coloro che sono rigenerati alla vita.

Una sollecitudine che accompagna tutta l’esistenza terrena del battezzato, per aiutarlo a vivere in integrità e sino alla fine il dono ricevuto nel sacramento. Per questo il padrino o la madrina è chiamato a collaborare con i genitori, se non addirittura in alcuni casi a farne le veci, nell’opera di educazione cristiana del bambino.

È ovvio che per svolgere con dignità ed efficacia un simile compito, si richiede che sia una persona che viva una vita di fede e sia moralmente ineccepibile. Sono a questo riguardo da sconsigliare quelle persone che notoriamente hanno troncato ogni rapporto con la Chiesa. E se poi non sono credenti e non solo non praticanti, sono inadatti ad assumere quella funzione.

A meno che non si voglia far compiere un'azione falsa o far dire una menzogna davanti a Dio e alla Chiesa.

A voi genitori, il compito di scegliere quelle persone che possano dare al vostro figliuolo prova di maturità umana e cristiana. Né dimenticherete di invitarli agli incontri di catechesi o al percorso formativo e di farli partecipare in modo completo alla celebrazione eucaristico-battesimale, invitandoli ad accostarsi al sacramento del perdono.

E poi non dimenticate una cosa elementare: se siete genitori non potete essere padrini. Perciò non chiedere di essere voi i padrini di vostro figlio.

Vivete il vostro battesimo

Voi genitori state preparando la festa del vostro figlio ponendo ogni attenzione perché tutto vada per il meglio. Come sarebbe bello che voi viveste già la vostra festa di battezzati nella vita di coniugi, di genitori, di persone impegnate nelle varie attività professionali o casalinghe.

Pensate: il battesimo ricevuto tanti anni fa, ha rappresentato un taglio netto e definitivo, una vera rottura con il passato. Voi siete entrati, senza saperlo, nel mondo di Dio. Sicché, “*prima*” eravate tenebre, “*ora*” luce; prima nella *schiavitù*, ora nella *libertà* dei figli di Dio. Con il battesimo è

stato distrutto l'uomo antico, fatto e impastato di peccato ed è nato l'uomo nuovo, *afferrato* da Cristo. Tutto questo esige di tradursi nella concretezza dei fatti: bisogna camminare in novità di vita; bisogna orientare in modo nuovo tutto il comportamento. In una parola: ci vuole una *conversione*.

Sì, anche i genitori devono convertirsi. Anzi tutta la vita matrimoniale e familiare esige una costante conversione, cioè un cammino sempre nuovo. E se nel matrimonio vi siete promessi fedeltà e amore e siete diventati un solo essere, una sola carne, il battesimo ha già realizzato ciò tra noi e Cristo Signore. Infatti quel giorno, tutti noi cristiani siamo stati chiamati, perché uniti a Cristo, a crescere in Lui fino alla sua piena statura e maturità: un esaltante destino che esige impegno costante! Il battesimo del figliuolo ci offre la possibilità di rinnovare la vita, offrendogli in casa un'aria diversa più satura di ogni bene che viene dall'Alto e dalla generosità del vostro cuore.

INTERROGHIAMOCI

1. Perché chiedete il battesimo alla Chiesa per vostro figlio?
2. Egli, per il battesimo, diventa figlio di Dio. Chi è Dio per voi?

3. Egli diventa cristiano. Cosa significa essere cristiano? Cristo lo conoscete davvero?
4. Egli diventa luogo e dimora dello Spirito Santo. Sapete chi è lo Spirito Santo?

PREGHIAMO

*O Signore della vita,
che chiamandoci alla coniugalità responsabile
volesti farci partecipi della tua potenza
e del tuo Amore,
noi ti preghiamo per nostro figlio.
Tu sei con lui ogni ora
e ne scruti la mente e il cuore.
Sii tu per lui la via,
la verità, la vita, l'amico che non lo abbandona.
Fa' che cresca fedele alla tua parola
testimone del tuo amore nella comunità cristiana.*

3. Acqua e Spirito per il vostro bambino

L'acqua

Quando si parla del battesimo il pensiero corre subito all'acqua. Anzi, la radice della parola *battesimo* ci riporta ad una vera immersione nelle acque fino ad affogarvi. Non a caso, ieri come oggi, il modo migliore per esprimere il senso profondo di questo sacramento è immergere il bambino nella piscina battesimale.

Ma perché proprio l'acqua per il battesimo di vostro figlio? La risposta è semplice: senza acqua nulla cresce, né l'erba, né le piante. Senza acqua nulla vive: né gli uomini, né gli animali. Poniamoci allora alla ricerca del "mistero" dell'acqua per comprendere perché Dio ha scelto questa creatura per esprimere il dono del battesimo.

L'acqua è vita

L'uomo è con l'acqua in intima relazione. L'esperienza di aver generato una creatura vi permette di cogliere il valore di questa affermazione. Infatti, nell'embrione di un mese e mezzo essa costituisce il suo 97,5%. Senza dell'acqua nulla esisterebbe nel mondo: tutto sarebbe sabbia, come sulla luna. L'acqua è igiene, è forza; è luce e calore attraverso l'elettricità.

Proprio per questa sua potenza di fertilità, prosperità, benessere, l'acqua è un simbolo-segno fondamentale di ogni

cultura. “Acqua, tu sei sorgente di ogni cosa e di ogni esistenza”, recita un testo vedico indiano. Il nostro Francesco di Assisi canterà nel suo cantico *“Laudato sii, mi’ Signore, per sora acqua la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta”*.

L’acqua è morte

L’acqua, materia prima con cui tutto è impastato, è anche segno di morte. Si pensi alle acque fetali che potrebbero diventare acque letali, cioè apportatrici di morte; si pensi alle diverse inondazioni catastrofiche che si sono succedute in questi ultimi tempi. Le stesse acque diluvianti, proprio perché tali, portano con sé distruzione e morte. Né d’altronde sfugge a chi vive l’esperienza quotidiana della casa, del lavoro, l’azione dell’acqua che asterge e purifica: è una vera operazione di morte a ciò che è sudicio in vista di un benessere di tutta la persona.

L’acqua, allora, è a un tempo simbolo della vita e della morte. Essa fa marcire il seme nella terra, ma anche lo fa sbocciare in una vita nuova e più piena. L’acqua raccolta nel mare dà refrigerio al nostro corpo nella calura estiva, però è anche ciò che ci minaccia, ciò che ci inghiotte fino a toglierci il respiro. Per questa duplice valenza, l’acqua è stata voluta da Dio per essere segno pasquale della nostra rinascita in Cristo.

La storia dell'acqua battesimale

Non basta rifarsi alla storia dell'acqua secondo la natura. È necessario invece attingere dal libro della divina Parola, la Bibbia, per comprendere appieno il senso dell'acqua legato al nostro battesimo. Questa "storia" la troviamo descritta nella preghiera di benedizione sull'acqua che il sacerdote pronuncia prima che il bambino venga battezzato. Essa procede come una sequenza di tanti fotogrammi che trovano la loro giustificazione in quel piccolo fiotto d'acqua che scorre sulla testolina del bambino. Passiamo in rassegna questi fotogrammi, espressione mirabile della pedagogia di Dio e della Chiesa.

- Dalle acque primordiali avvolte dal caos, come da una tomba sorge il mondo della vita. Su queste acque aleggia lo Spirito in forma di colomba rendendole feconde di vita.
- Le acque diluvianti cadute per 40 giorni e 40 notti, al tempo di Noè, distruggono un mondo segnato dal peccato e portano salvezza a Noè e a tutta la famiglia umana e infraumana. La colomba col ramoscello d'ulivo è lì ad esprimere la nuova creazione nata dall'annegamento del peccato di un'umanità infedele.
- Nelle acque del mar Rosso si compie un parto di vita nuova per Israele, non più schiavo dell'antico faraone. Quelle acque, come un grembo

materno, si aprirono per far passare illesi i figli di Abramo. Ma in esse si spense l'urlo degli Egiziani oppressori. Su Israele, in cammino verso la terra promessa, una colonna di fuoco si distese benefica, guidandolo nel deserto. Quella colonna di fuoco era lo Spirito.

- Altre acque uterine, quelle del fiume Giordano, accoglieranno Gesù il nuovo Adamo, solidale con un'umanità peccatrice, e da esse nascerà una nuova progenie purificata dall'acqua e dal sangue che già scorre come un fiume sugli uomini. In quelle acque del Giordano è già anticipato il sacrificio della croce. Gesù scende e si umilia come peccatore e i cieli si squarciano e lo Spirito si posa su di Lui perché sia dato a noi.
- Sul Calvario, mentre Gesù pende dalla croce, ancora sangue e acqua dal suo costato. Anche qui, con Lui muore una storia fatta di peccato. Con Lui nasce una nuova storia segnata dallo Spirito effuso sulla Chiesa e sulla famiglia umana. Spirito, sangue e acqua: ecco il battesimo, vero dono nuziale di Cristo morente sulla croce alla sua Sposa, la Chiesa. In quel vespro e dal quel costato fino ad oggi un fiume inonda la famiglia umana. E quanti saranno immersi in questo fiume,

per la potenza dello Spirito, risorgeranno facendo pasqua, ossia moriranno e risorgeranno insieme.

E come ogni parto chiama in causa il sangue e l'acqua, la morte di Gesù è anch'essa un vero parto che segna la nascita della Chiesa, custode, erede e madre generatrice di figli per il Regno. La piccola onda che scorre sulla fronte del vostro bambino esce da questo mare immenso della Croce che raccoglie in sé tutti i "battesimi" precedenti e dà valore di compimento a tutte le offese e a tutti gli annunci profetici.

Acqua e Spirito sul capo di tuo figlio

Dal giorno della morte e risurrezione di Cristo, la Chiesa, fedele al suo Sposo, annuncia la salvezza e la realizza con i suoi sacramenti. Tra questi, il primo è il battesimo, "felice sacramento della nostra acqua!", come lo chiama Tertulliano. Anche sul vostro bambino scenderà l'acqua. Ogni acqua, purchè naturale e pulita, è considerata materia idonea per il battesimo. Benedetta, *consacrata e crismata* (Sant'Ambrogio) nella veglia pasquale e ogni volta che si celebra il battesimo, essa diventa *tomba e seno materno* (Cirillo di Alessandria), non più semplice simbolo, perché realizza e produce ciò che significa: la morte e la risurrezione di Cristo.

L'acqua battesimale infatti, è diventata la sede del Cristo, il grande pesce (Tertulliano) e dello Spirito di Dio. Acqua "spirituale", dunque, acqua *pasquale*, immergendosi nella quale si ritorna alle sorgenti in cui viene dissolto l'uomo vecchio, il peccato che genera la morte, e in una festosa emersione da quelle sorgenti si è rivestiti di una nuova identità, quella di essere *figlio nel Figlio*. E se si è immessi nella vita della Trinità: "Essendo il Padre la fonte, il Figlio il fiume, si dice che noi beviamo lo Spirito" (Sant'Atanasio).

L'acqua in sé stessa, allora, nella vita di ogni giorno, potrebbe diventare un ricordo permanente delle esigenze di purezza e novità di vita del nostro battesimo

*"...Questa è la linfa segreta che bevono,
non avranno più sete,
un fiume sgorga nel loro cuore.
Dio passa come un'onda nelle loro radici.
Il Dio che non vedi è alla loro radice
nascosto e presente.
Correte a suonare le campane.
Giungerà il tempo della quiete
in cui si coglie l'uva matura.
Dio, la radice, darà in voi i suoi frutti.
Siate seri e resistete".*

(Adattamento da R.M. Rilke)

Linfa, radice, fonte d'acqua viva è Cristo. Immersi in Lui e permanendo nell'acqua dello Spirito non possiamo non gridare "Abbà". È questo il grande miracolo di quell'acqua infusa sulla testolina del vostro bambino! Poter dare del "tu" a Dio in una relazione d'amore filiale e nuziale. Grazie a quell'acqua, vostro figlio ha ricevuto perfino l'ordine di diventare Dio (San Basilio).

Stupenda la realtà del battesimo: poche gocce d'acqua e un oceano di Spirito Santo per far nuotare vostro figlio nell'oceano dell'amore trinitario!

INTERROGHIAMOCI

1. Perché Dio ha scelto l'acqua per significare il Battesimo?
2. L'acqua, la pioggia, la neve sono anche segni della Parola di Dio, vero dono che ci giunge dall'alto. Amiamo leggere qualche pagina della Parola di Dio in famiglia, insieme, confrontandoci con essa?
3. Abbiamo nella nostra libreria la Bibbia, il libro della famiglia cristiana.

PREGHIAMO

*O Signore,
che hai voluto farci conoscere
tutto l'amore e tutto il dolore*

*che derivano dall'essere padre e madre,
noi ti affidiamo i figli che tu stesso ci hai donato.
Non permettere che essi conoscano il male.
Fa' che noi sappiamo indirizzarli sulla via del bene,
insegnando loro la tua parola,
indicando loro, attraverso l'esempio,
come quaggiù si compie la tua volontà,
come si prepara la venuta del tuo Regno.
Benedici, Signore, la nostra famiglia.
Fa' che essa trovi sempre in te
l'amore, la gioia e la pace. Amen.*

4. Finalmente il grande giorno

Ecco il giorno che ha fatto il Signore!

Chissà quante volte nella vita avete assistito o partecipato a una celebrazione battesimale di un conoscente o di un vostro parente: è sempre un'esperienza emozionante. Ma è notevolmente diverso da quando ad essere battezzato è uno dei nostri figli. Oltre a sentirvi protagonisti di un'azione che vi prende fin dalle profondità del vostro essere, in questa circostanza toccate con mano la grandezza di Dio che opera meraviglie attraverso umili segni e persone dal volto amico.

Davvero stupendo questo nostro Dio! Assume la nostra lingua, prende le nostre cose, le nobilita e le fa diventare segno e veicolo della sua presenza. È proprio di Dio dialogare con noi con quel linguaggio che ci è familiare. D'altronde, non è degli innamorati usare parole e compiere gesti per esprimere i sentimenti del cuore? Nel battesimo di vostro figlio, Dio rivela il suo amore e ci dona l'Amore che è lo Spirito, la sua stessa vita. Prepariamoci a vivere questa dolcissima avvenuta d'amore attraverso la sinfonia dei tanti segni e simboli che danno vita al battesimo.

Il giorno: Pasqua del Signore

Il giorno da voi concordato con il parroco, al di là della data, è sempre di domenica. È il giorno della Pasqua. Il giorno del Signore risorto da morte. È il giorno in cui tutto rinasce e tutto ritorna a

fiorire. Come si fa a vivere senza la domenica? È un dono di Dio offerto a noi e come tale ci permette di nuotare fin d'ora nella festa del cielo, quella che non conosce fine.

Per il battesimo infatti, la Chiesa riserva, la *veglia pasquale*, la notte privilegiata per ricevere questo dono di Dio, e *ogni domenica*, piccola pasqua settimanale. In questo giorno, perfino Dio assume l'abito nuovo, il più bello del guardaroba del cielo, si profuma, si prepara alla danza e al banchetto. Ciò lo fa per onorare il vostro figlio.

E se il Signore fa tanto, dobbiamo farlo anche noi, ricreando il cuore, perché risuoni dentro la vera festa di una coscienza pulita. È bello, allora, prima di portare il figliuolo al fonte battesimale, che voi genitori vi accostiate alla fonte del secondo battesimo, la penitenza o confessione. Il gesto che compirete sarà il dono più grande che possiate fare al vostro bambino. In festa lui, tempio e dimora di Dio nelle vostre mani, in festa voi per la gioia del perdono.

Il battesimo, festa di tutta la Chiesa

In questo giorno di domenica, la chiesa parrocchiale, madre di tanti figli, è in festa e ve ne accorgete dal fonte inghirlandato; in tutte le messe prega e ricorda i nomi dei battezzandi; accoglie tra

le sue mura come un corteo in festa i genitori, i padrini, amici e parenti tutti. È bella la festa del battesimo perché è festa di tutti i figli di Dio; è la festa della madre che vede riempire la sua casa di nuova prole. Questo vi dice che il sacramento del battesimo non è un fatto privato. Ma è un fatto di Chiesa. In quel giorno, tutta la Chiesa partorirà per il cielo il vostro figlio che sarà condotto al suo grembo, al fonte battesimale. E se si è soliti far festa con i propri congiunti, che direste se si pensasse a un segno di festa “con” e “per” tutti quelli che hanno ricevuto il battesimo nello stesso giorno?

Chiesa e famiglia insieme

Il rito del battesimo, fin dalle prime battute, visualizza un progetto di comunione e di intesa tra comunità ecclesiale e famiglia, piccola chiesa, a favore del bambino ed è espressione del dialogo che Dio vuole instaurare con voi genitori e con il vostro figlio per tutta la vita.

È un dialogo quello che Dio apre con noi, chiamandoci per *nome*. Anzi, Dio ci conosce tutti per nome. E ci ama. Quel nome che voi genitori avete scelto da mesi indica la persona di vostro figlio, essere unico e insostituibile. Scritto sulla mano di Dio, non sarà mai dimenticato né cancellato. In tal senso, fate onore al nostro Dio e date al vostro figliuolo il

nome di un santo: saranno contenti tutti nel cielo e anche sulla terra i vostri cari.

Portato alla chiesa, voi genitori volete che vostro figlio appartenga a Cristo. Perciò il sacerdote, insieme con voi e i padrini, traccia sulla fronte del bambino il *segno della croce*, segno di Cristo Salvatore e ricordo della sua morte e della sua risurrezione. In attesa che il figliuolo faccia da solo questo segno specificamente cristiano, tocca a voi aiutarlo a scoprire le ricchezze della fede e a ricordargli che egli appartiene per sempre al Signore. In casa – lo sapete bene – quanti sacrifici costa dedicarsi ai figli. Ma sapete anche quante gioie essi vi procurano: quel segno di croce impresso sulla fronte esprime tutto ciò. Ma ricordate pure che esso è un segno di elezione da parte di Dio.

Ascoltare la Parola: primo compito del battezzato

L'esperienza del battesimo è sempre legata all'ascolto della Parola viva di Dio. Essa ci permette di conoscere il disegno di Dio e di entrarvi come protagonisti. La Parola, suscitatrice di fede e di adesione, è infatti rivolta soprattutto a voi genitori e ai padrini, perché illuminati ed educati da essa possiate essere come Dio educatori della fede del vostro bambino. Dio ha guidato e condotto Israele, suo popolo, verso sentieri di luce. Con l'annuncio della Parola nella liturgia continua a farlo anche

oggi, sì da poter dire, in verità: anch'io ero presente a quegli avvenimenti narrati e ora, per me gli stessi eventi si compiono, grazie all'azione dello Spirito.

Dall'ascolto scaturisce la *preghiera*. E così deve essere sempre. Anche in casa. Sono tanti e impegnativi i compiti dei genitori nella vita e nello sviluppo della fede. Perciò la Chiesa invoca l'onnipotenza di Dio per il bambino, per voi genitori e padrini, per tutta l'assemblea presente, perché vi dia una mano per superare ogni difficoltà e rimanere fedeli alle scelte battesimali.

Forti della forza di Cristo

Come tutta l'umanità, anche il vostro figliuolo sarà minacciato dal male e dal peccato. Anzi, senza alcuna colpa personale, anch'egli è già segnato dal peccato dell'antico Adamo. Per questo la Chiesa supplica il Signore, vincitore del peccato e della morte, perché lo strappi dal potere del demonio e lo faccia suo, per sempre.

A questa preghiera, detta di *esorcismo*, la Chiesa fa seguire un gesto significativo: l'unzione sul petto con l'olio dei catecumeni. È un olio che penetrando profondamente, dà forza e vigore nella lotta contro lo spirito del male. Il vostro bambino sarà domani un atleta vittorioso se voi genitori lo aiuterete e lo sosterrate

con l'esempio della vostra vita in questa lotta continua.

Fede che salva

La parola di Dio, mentre illumina e nutre, diventa gesto che salva. Ed eccoci al momento culminante del battesimo in cui la Chiesa bene-dice l'acqua, segno della rigenerazione pasquale; invita personalmente genitori e padrini a rinunciare al peccato e a professare la fede con fierezza e convinzione; immerge il bambino nel fonte battesimale, dischiudendogli le porte del Regno.

Bene-dire l'acqua significa lodare Dio per le meraviglie compiute attraverso questa creatura, segnata da sempre come veicolo di vita e di comunione con Dio. E voi, nello stupore, unitevi alla lode della Chiesa e ringraziate il Dio della vita.

Rinunziare e Professare. Sono i due verbi con i quali vi impegnate personalmente, con la forza di un giuramento, a far crescere la vita cristiana del vostro bambino, stringendo l'alleanza col Padre mediante il Figlio nell'unico Spirito.

Immergere nel fonte significa realizzare sul piano del segno il movimento di discesa e di risalita ossia di morte e resurrezione di Cristo e del vostro figlio.

In questo momento, reggendo vostro figlio e circondandolo con tutto il vostro affetto, lo offrite a Dio che ve l'ha affidato e lo presentate al parroco che lo immerge nella vita trinitaria, facendo di esso un figlio di Dio. È un grande evento. È un grande mistero: il ciclo si riversa sul vostro figlio ed egli entra nel mondo di Dio, che è il mondo della festa e della vita.

Squarciare il Mistero

Dopo il bagno di rigenerazione la Chiesa utilizza alcuni segni per mettere in luce ciò che si compie nel bambino al momento in cui l'acqua scende sul capo e il sacerdote pronuncia la formula sacramentale:

*“Io ti battezzo
nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo”.*

- Unto con l'olio profumato – il *crisma* – il bambino viene cristificato e diventa come Gesù sacerdote, re e profeta;
- Rivestito della veste *bianca*, egli è reso partecipe, come nuova creatura, della vita stessa di Dio ed è chiamato a vivere ogni giorno l'alleanza nuziale con il suo Signore;
- Illuminato dalla *luce* pasquale, egli è diventato figlio della luce ed è chiamato a camminare in novità di vita;

- Segnato sulle labbra e sugli orecchi – è il rito dell’*“effatà”* – egli è chiamato ad accogliere la parola e tradurla in preghiera.

A voi genitori il compito di *crismare* la vita del bambino con le vostre opere buone; *rivestirlo* della veste della tenerezza e della fermezza, perché sia sempre degno del suo battesimo; alimentarne la fragile *fiamma* della fede con la carità operosa; far risuonare nella casa parole e gesti d’amore capaci di far scaturire il dialogo con Dio attraverso la preghiera.

Oggi per domani

Per mezzo del battesimo il vostro figliuolo è nato a vita nuova. Possiamo chiamarlo *figlio di Dio*, perché ora lo è veramente. Ma soltanto a poco a poco prenderà coscienza di questa vita divina che abita in lui. Un giorno riceverà lo Spirito Santo, in pienezza, nella cresima. Un giorno prenderà parte al banchetto del Signore, nell’Eucaristia. È per questo che il sacerdote insieme con tutti i battezzati, genitori e padrini avanza fin verso l’altare e lì per la prima volta dice a nome del bambino il *Padre nostro*, preghiera che, imparata in casa dalle labbra dei genitori, diventerà la formula di preghiera per tutta la vita.

Attenzione, cari genitori! Ciò che farete in chiesa nella celebrazione dovrete

viverlo in casa e farlo vivere dal vostro figlio, in attesa della grande riunione nella casa del Padre.

INTERROGHIAMOCI

1. Il battesimo è costituito da una serie di riti. Quali di questi parla di più al vostro cuore e alla vostra intelligenza?
2. Ogni rito, per essere vero, deve esprimersi nella vita e con la vita. In che maniera possiamo dare corpo ai singoli momenti che compongono la celebrazione? Riprendiamoli e proponiamo atteggiamenti concreti nella vita familiare e sociale.
3. Vi piacerebbe rivivere il vostro battesimo con il sacramento della riconciliazione, “secondo battesimo”? Parliamone.

PREGHIAMO

Rinunciamo a satana.

*Rinunciamo a credere che il male
non possa essere vinto nel mondo,
che i potenti non possano essere vinti dai deboli
e gli ingiusti dai giusti.*

Rinunciamo alle opere di satana.

*Rinunciamo all'egoismo,
rinunciamo ad usare i beni del mondo in modo tale
che portino la sofferenza per molti uomini
e la felicità soltanto per pochi.*

Rinunciamo alla vanità di satana.

Rinunciamo a essere uomini superficiali,

*frutto della società dei consumi,
legati ai beni inutili, ricavati con qualsiasi mezzo.*

*Crediamo in Dio Padre,
creatore del cielo e della terra,
creatore di un mondo buono, per uomini liberi,
capaci di gioire e godere dei suoi frutti.
Crediamo in Gesù Cristo, ucciso dalle ingiustizie
e risorto per la libertà degli uomini.
Crediamo nello Spirito,
nell'amore che lega la comunità dei cristiani,
come testimonianza e segno sulla terra,
speranza di risurrezione. Amen.*

5. Ma non basta...

Non siamo che alla partenza...

Non basta il battesimo a definire un cristiano. Esso non è che il punto di partenza di una ascensione sul piano sacramentale ed esistenziale. Ciò in perfetta consonanza con una legge costante della creazione dove niente comincia perfetto. Tutto invece parte dalla periferia più lontana.

Sul piano sacramentale infatti il battesimo sarà completo quando ad esso seguirà la confermazione e l'eucaristia. Sul piano esistenziale invece il battesimo è un cammino in salita, segnato dalla fatica della crescita; si tratta di un vero cammino laborioso, accompagnato da un costante atteggiamento di conversione, di tipo esodale e pasquale.

Convinti che nella chiesa non si entra già *rifiniti*, ecco l'impegno che deve caratterizzare la famiglia in questo processo di sviluppo della vita secondo lo Spirito.

Gli impegni della famiglia

In tal senso urge una iniziazione post-battesimale che deve durare tutto il tempo della formazione del bambino alla sua vita di uomo. La dimensione liturgica, simbolica e rituale, occupa un grande posto nell'itinerario religioso e nell'inserimento progressivo nella vita della Chiesa.

Poiché l'insegnamento della fede, la conversione del cuore e la celebrazione dell'Alleanza, congiuntamente, hanno sempre costituito l'adesione al mistero cristiano, attraverso la partecipazione alla vita di Cristo e l'ingresso nella comunità dei credenti, è necessario costruire questo corpo della fede con i *gesti* della preghiera, i *racconti* biblici, le prime *formule* imparate, le *assemblee* celebranti.

Ecco alcuni suggerimenti per orientare il bambino verso una fede ricevuta, celebrata, vissuta come chiesa domestica, suscitando in esso il senso del sacro per mezzo di atteggiamenti corporali, di segni e di simboli.

Primo suggerimento:
far scoprire il nome di Gesù, di Dio Padre, della sua Madre Santissima

È possibile che il bambino sia risvegliato al nome del Signore Gesù, di Dio Padre, di Maria SS. già fin da prima della sua nascita, se i genitori pregano, partecipano alle celebrazioni cristiane. Gli psicologi contemporanei ricordano che il feto intende ciò che dice o canta la madre.

E se il bambino è chiamato molto presto con il suo nome e con un volume sonoro specifico, allo stesso modo, Gesù o Maria, pronunciati davanti a lui dal papà o dalla sorella maggiore, dalla mamma o

dal nonno, dal fratello o dalla nonna rappresentano un insieme di suoni, una specie di corpo sonoro che egli può individuare.

Verso i sei mesi – come sostengono gli studiosi – quando il bambino comincia a guardare con attenzione, è opportuno scegliere il momento favorevole per orientare il suo cuore verso Gesù o Maria guidando i suoi occhi verso una *immagine* particolarmente bella. Chi di voi non ricorda questa stupenda esperienza vissuta nella propria infanzia, sulle ginocchia della mamma?

E questo può essere fatto al mattino o alla sera o durante la giornata. Quando è capace di mandare un bacio, gli si può proporre di mandarlo a una statua, a un quadro o a una icona. Quando comincia a parlare – verso i 18 mesi – può ripetere, dopo papà o mamma, il nome di Gesù o di Maria.

***Secondo suggerimento:
iniziare alla preghiera***

Un lattante che ha inteso il nome di Dio, con tutte le possibili diverse denominazioni, in un certo senso, ha già cominciato a essere iniziato alla preghiera. Ha percepito il clima nel quale questo nome è stato pronunciato: ammirazione, adorazione, implorazione, rendimento di grazie... secondo le varie situazioni. Man mano poi che diventa grande,

gradualmente farà propri i diversi atteggiamenti di preghiera, pronunciando a sua volta il nome di Dio o invocando il nome della Madonna o dei Santi.

Verso i due anni, gli si possono suggerire delle *brevi frasi*, per esempio: *Buongiorno Gesù!, Madonna santa, quanto sei bella!, Gesù, Ti amo!* Non dimentichiamo poi, che a questa età, il bambino unisce in modo spontaneo il *gesto* alla parola in un atteggiamento di stupita contemplazione o di meraviglia.

Verso i tre anni, gli avvenimenti della vita o le persone che gli stanno accanto possono essere messi in rapporto con la Madonna, con Gesù che il bambino ha già cominciato a scoprire. A poco a poco, essi faranno parte del suo mondo.

Diamo qualche esempio: *“Gesù, benedici papà, mamma, il fratellino, la sorellina”*; per il fratellino più grande ammalato: *“Gesù, guarda Antonello e fallo guarire”*; a questa età il bambino può imparare anche a chiedere perdono: *“sono stato cattivo, perdono, Gesù”*; in un giorno di festa cristiana: *“Oggi è la tua festa, Gesù, auguri”*. Se gli adulti che gli stanno vicino sono attenti, il bambino può così interiorizzare gli atteggiamenti della fede cristiana, assimilandoli in maniera impercettibile. Si tratta di una vera iniziativa fatta con il corpo nel contesto in cui vive.

A partire dall'età di due anni, anche i *racconti biblici* offrono ai bambini un modo di entrare nel mistero cristiano. Il racconto più eloquente per questa età forse è quello del Natale. Sappiamo tutti quanto fascino esercita il presepe fatto in casa o in chiesa nell'animo del bambino! Anche l'incontro di Gesù con i bambini e i racconti di diverse guarigioni o miracoli possono essere narrati, consapevoli che sul piano pedagogico la fede va raccontata per suscitare ammirazione, stupore, indignazione: tutto ciò contribuisce a costruire progressivamente il senso del sacro del bambino.

***Terzo suggerimento:
facilitare la partecipazione
all'Eucaristia domenicale***

Poiché l'eucaristia domenicale è la *sorgente e il culmine* della vita cristiana, è bene che i bambini battezzati abbiano il loro posto; e perciò è bene che siano presenti fin dai loro primi anni, senza aspettare che siano pronti per la prima comunione.

Alcuni genitori cristiani amano condurre i loro bambini all'assemblea domenicale. Ovviamente questo modello familiare è il migliore, perché il bambino vive così, quasi per osmosi, un ingresso nel mistero cristiano. Egli non "*capisce*" tutto – e quale è l'adulto che oserebbe

pretendere di “capire” un sì grande mistero? – ma vive un momento fondamentale in un ambiente affettivo nel quale egli si trova a suo agio e non poche volte la gestualità liturgica dell’assemblea diventa forza mimativa per il bambino che vi *assiste*, partecipando a modo suo alla stessa celebrazione.

Sarà compito poi della pastorale domenicale o del gruppo liturgico parrocchiale, disporre una regia adatta alla loro età e situazione, non dimenticando che l’iniziazione al mistero si realizza pienamente nella celebrazione, spazio vitale in cui i bambini portano spontaneità, desiderio di fare, di cantare, di battere le mani, di segnarsi: condizioni necessarie per entrare, corpo e anima nel mistero dell’Alleanza che è un mistero dell’amore di Dio presente tra i suoi.

INTERROGHIAMOCI

1. Il Battesimo è un sì di Dio all’uomo. Ma è anche un sì dell’uomo a Dio. Come pensate di rispondere all’amore di Dio?
2. È possibile creare in famiglia il clima della preghiera e dell’ascolto?
3. Cosa pensate di fare per ricordare il battesimo del bambino?

4. Ritenete giusto collocare in casa o nella stanza dei bambini un'immagine sacra, bella e invitante alla preghiera?

PREGHIAMO

Dammi, Signore, un'ala di riserva

*Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini
sono angeli con un'ala soltanto:
possono volare soltanto rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore,
che anche tu abbia un'ala soltanto.
L'altra la tien nascosta:
forse per farmi capire
che anche tu non vuoi volare senza di me.
Per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami, allora, a librarmi con te,
perché vivere non è "trascinare la vita",
non è "strappare la vita",
non è "rosicchiare la vita".
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano,
all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo
un partner grande come te!
Soprattutto per questa creatura
dammi, Signore, un'ala di riserva.*

(don Tonino Bello)